

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

clan... destino

di Maurizio “Gino” Morandini

Il Circolo della Sinistra giovanile di Valle Camonica organizza, per venerdì 26 e sabato 27 gennaio, presso la tensostruttura del Centro Congressi di Darfo Boario Terme, una festa dal titolo Destino Clan... destino. La festa vuole essere un modo per spingere i giovani a riflettere su tematiche complesse quali l’immigrazione e l’integrazione, spingendoli ad abbandonare stereotipi e pregiudizi che ne condizionano il modo di porsi con il migrante. Solo con l’acquisizione di una coscienza critica e di strumenti adeguati si può essere in grado di attuare politiche d’integrazione volte all’arricchimento della nostra società, rispettando e valorizzando le diversità.

A partire dalle ore 19.00 sarà attivo un servizio bar con strinù, patatine fritte, kebab, birra, bibite e snacks (questi ultimi due equo solidali).

Dalle ore 20.00, poi, si esibiranno ogni sera tre gruppi musicali; attraverso un clima di musica e divertimento vogliamo affermare il nostro no ad ogni forma di razzismo, discriminazione, intolleranza.

segue a pagina 2



IL DEPURATORE DI ESINE

di nome fa “Godot”

di Bruno Bonafini

Li dicevano rozzi ed incolti, le malelingue naturalmente, riferendosi ai duri e puri militanti della Lega Nord. Forse per le metafore di Bossi, di grana grossa, o per i modi di Calderoli, chissà. Mentre la realtà, anche quella a noi vicina, offre significative smentite. Ci sono infatti operazioni politico-amministrative dei nostri *lumbard* in cui è facile cogliere il riferimento colto, l’ispirazione letteraria o filosofica, perfino là dove sembrerebbe impossibile collocarli. Come nella depurazione. Come il depuratore di Esine, nel nostro caso. Del quale qualcuno, periodicamente, si ostina a chie-

«Il giornalista, insegnava Montanelli, non deve essere ideologizzato, ma cercare di raccontare nel modo più chiaro la realtà, l’unico padrone cui può rispondere è il lettore e a volte ha il dovere di essere scomodo anche verso il proprio pubblico se i fatti lo impongono...».

da una recensione al libro di Marco Travaglio “La scomparsa dei fatti”

dere l’apertura. Siano i Ds camuni con la manifestazione dell’autunno 2005, o il nuovo sindaco di Esine ad elezione appena avvenuta nel settembre scorso, o ancora la Sinistra giovanile con il recente convegno proprio a Esine. Per non dire dei Comuni del Sebino, che lanciano periodiche lamentazioni per quanto la Valle continua a mandare nel lago.

Tutti grossolanamente ignari, nella loro superficialità, dell’operazione culturale che la Lega ha voluto mettere in atto con l’inafferrabile depuratore. Il quale, palesemente, è opera di gemellaggio culturale con il teatro francese del secondo Novecento, quello di *Aspettando Godot*, dove l’arrivo del misterioso personaggio – Godot – è annunciato come prossimo per tutta la durata della rappresentazione, in realtà senza mai apparire, nel consumarsi di una lunga snervante noiosa e alla fine inutile attesa.

Abbiamo capito, presidente Cavalli, abbiamo capito, consigliere provinciale Nilo Pedersoli, il nostro Godot è il depuratore di Esine e la sua sempre prossima attivazione. È a questa pur modesta vicenda amministrativa che Voi avete affidato lo struggente messaggio di Samuel Beckett: che la vita altro non è se non una illusoria attesa, ora sofferta ora più serena, di qualcosa o qualcuno, risolutivo forse, ma irraggiungibile.

Proprio quello che l’Autore inglese voleva dirci, ma calato nella nostra realtà ed esemplificato per noi nel modo più chiaro. Attraverso l’irraggiungibile depuratore di Esine.

“... Non è in grado di pensare senza il suo cappello...” (Samuel Beckett)

DALLA VALCAMONICA ALLA SICILIA PER LA LEGALITÀ

un ponte per...

di Alessio Domenighini

Giovedì 7 dicembre. L’aereo atterra all’aeroporto Falcone Borsellino di Palermo poco dopo le 21,30. Ci siamo. Recuperiamo i bagagli e ci avviamo all’uscita. Qui Caterina, una ragazza del gruppo della “Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato” (resa famosa dal film *I cento passi*) di Cinisi, ci accoglie. Sarà la nostra guida in questa parte della Sicilia. Terra bellissima, crogiolo di culture, tradizioni, ospitalità. Ma anche terra di mafia e di mafie.

Una terra nella quale molte organizzazioni, moltissimi ragazzi e ragazze, perfino qualche istituzione, si battono per la legalità, per affermare la dignità di ciascuno, per costruire una società nella quale la “normalità” possa tornare ad essere una prospettiva di vita.

Oltre la... padania

Dalla Valle Camonica in quel della padania siamo arrivati qui, per conoscere questa utopia, per incontrare queste persone e organizzazioni che lottano ogni giorno contro le mafie, per affermare che qui, come ovunque in questo Paese, la lotta per la legalità continua ad essere un percorso individuale e collettivo importante per quanti amano definirsi cittadini e democratici.

segue a pagina 4

dalla prima pagina

destino clan... destino

Per "aiutare" i ragazzi presenti alla festa ad interrogarsi sulle tematiche proposte, saranno predisposti alcuni momenti e spazi d'approfondimento, che cercheranno di utilizzare forme di comunicazione nuove e "leggere".

A margine delle due serate, inoltre, sarà organizzato un dibattito pubblico per parlare di alcune esperienze di integrazione in Valle Camonica, che si terrà sabato alle ore 17.00, presso la Sala VIP del Centro Congressi. Interverranno, oltre al parlamentare bresciano Pierangelo Ferrari, alcuni operatori locali che si occupano a vario titolo di immigrazione nel nostro territorio.

Crediamo che questi siano momenti importanti di dialogo e confronto, necessari per contribuire a realizzare una società aperta, accogliente e serena. Auspichiamo, quindi, che sia la festa che il dibattito vedano una numerosa partecipazione di giovani e famiglie della nostra valle.

«Prima di giudicare un uomo prova a percorrere almeno un miglio calzando i suoi mocassini...».

Proverbio apache

ARTE RUPESTRE IN VALCAMONICA (di Franco Gaudiano)

scene di "quotidianità" universale

Che stufata guardare alle incisioni rupestri della nostra valle come a qualcosa di arcaico, distante, lontano da noi nel senso di "passato" – non presente – nella nostra percezione della vita.

In realtà tanto i simboli astratti quanto le figure antropomorfe e zoomorfe presenti sulle rocce eterne levigate da antichi ghiacciai, incise da popolazioni cosiddette primitive, possono trasmettere qualcosa di grande richiamo oggi, se noi glielo permettiamo. Prima di tutto il richiamo della natura. Si sa che un tempo l'uomo era più attento e direttamente in contatto con gli elementi fondamentali: acqua, terra, aria, fuoco. E pure, ammettiamolo, con le tre dimensioni "misteriche" dell'esistenza umana: il momento della nascita, l'iniziazione all'età adulta, la morte.

Il frastuono della vita moderna ci allontana dal mondo della natura, come pure da riflessioni intime su chi siamo e su dove siamo diretti. Ma le incisioni mostrano chiaramente queste cose, ci dicono quali sono le tappe importanti dell'uomo, che lo si voglia o no. Sta a noi osservare, comprendere, ascoltare il loro muto pulsare nella roccia.

Da qualche anno mi muovo tra le incisioni della Riserva Regionale di Ceto-Cimbergo-Paspardo come "animatore culturale", dicitura che copre il ruolo di entusiasta accompagnatore turistico e/o scolastico, e mi diletto a leggere e a scrivere testi che vedono l'arte rupestre come espressione dinamica dell'essere uomo – nonché donna – nel globo che ci ospita. Tengo a sfatare il pregiudizio secondo cui queste incisioni rappresenterebbero scene di quotidianità (caccia, guerra, agricoltura, sessualità, ecc.) prettamente locali. L'arte rupestre camuna è quanto di più "universale" possa esserci al mondo.

Non posso in questo primo appuntamento con Graffiti approfondire il tema dell'universalità delle "nostrane" incisioni, ma chi ha già partecipato alle mie conferenze sulla rosa camuna e gli altri simboli rupestri sa quello che intendo dire. Rimando ai nostri prossimi appuntamenti i dati di fatto sul ruolo centrale che la Val Camonica occupò nella protostoria europea, dall'età del Ferro a tempi ancor più antichi. Toccheremo temi attinenti alla natura, al progresso dell'uomo, ai ruoli politici, religiosi e sociali, alla sfera della spiritualità "pagana", al passaggio al cristianesimo, alla guerra e alla pace...

RENATO CURCIO OSPITE DI "RADIO ONDA D'URTO" IN VALCAMONICA si fa presto a dire "libertà" e "democrazia"

di Valeria Damioli

Renato Curcio ha presentato, durante un dibattito organizzato da Radio Onda d'Urto e Giovani Comunisti, il suo ultimo lavoro "la trappola etica", edito dalla casa editrice da lui fondata, Sensibili alle foglie. Un ponderoso lavoro di ricerca che fornisce la griglia teorica per la lettura della matrice post-fordista della società contemporanea.

Un metodo di lavoro originale ampiamente illustrato durante la conferenza. L'analisi muove dalla presa di coscienza della rivoluzione post-industriale: il capitale non è più legato alla grande produzione industriale ma è gestito dalla GRANDE DISTRIBUZIONE, multinazionali del terziario che delocalizzano, frammentano ed esternalizzano la produzione, fissano gli standard qualitativi e quantitativi dei prodotti gestendone poi l'immissione sul mercato.

Ad un nuovo modello economico corrispondono ovviamente nuove forme di organizzazione del lavoro con le conseguenti ricadute sociali. Dalla contrattazione collettiva si è passati alla contrattazione individuale, che ha originato demansionamento, soggettivizzazione dei rapporti di lavoro e precarizzazione. Alle nuove esigenze del "mercato globale" gli

stati hanno risposto alleggerendo le leggi a tutela dei lavoratori, in Italia fu varato prima il pacchetto Treu poi la legge Biagi (legge 30). Le aziende chiedono flessibilità, disponibilità, capacità di adattamento, gli stati forniscono disegni legislativi a diritto limitato, i lavoratori sprofondano nell'insicurezza economica e nella precarietà dell'esistenza. Assistiamo in questi anni alla stratificazione dello stato di diritto, rimangono formalmente intatte le "regole" del vivere comune ma il più forte può chiamarsene fuori: il consiglio dell'Onu continua i suoi lavori ma gli Stati Uniti possono invadere l'Iraq, l'Italia resta una repubblica democratica ma i migranti vengono trattenuti coercitivamente nei centri di permanenza senza aver commesso nessun reato, resta in vigore lo statuto dei lavoratori ma quasi tutte le nuove assunzioni avvengono attraverso contratti atipici.

Lo stato di diritto differenziato genera disgregazione sociale, la disgregazione sociale impedisce una presa di coscienza da parte dei quei cittadini-consumatori, che subiscono e pagano (in termini sia economici che umani) le trasformazioni dell'economia mondiale.

Curcio non propone ricette e soluzioni, fa una

radiografia dei cambiamenti in corso. La metodologia per la raccolta dei dati è però una chiave di lettura strategica: giorni trascorsi con i lavoratori e le lavoratrici dell'Auchan, dell'Ipercoop e del Careful, raccogliendo le mille storie singole e frammentarie di vita e di lavoro, riannodano il filo di un ragionamento globale e di classe che muove dai singoli per tornare ad essere collettivo. Nella metodologia, già sperimentata da Montaldi durante la stagione dei "Quaderni Rossi", forse una speranza di ricostruzione del basso e una sfida da lanciare verso il cielo: le grandi imprese di distribuzione non possono più rispondere solo ai loro consigli di Amministrazione o ai loro azionisti ma devono essere chiamate a rispondere ai cittadini rispetto al lavoro e al diritto.

«... perché la Verità è una donna nuda e, se per caso è tratta dal fondo del mare, spetta ad ogni gentiluomo di darle una sottana o di voltarsi verso il muro giurando di non aver visto nulla».

Rudyard Kipling, "Il serpente di mare"

PROFONDO NORD (da una lettera al Giornale di Brescia)

la montagna "incantata", anzi, rombante

La lettera di Simone Carzeri, con il titolo: "Se il Maniva diventa pista da motoslitte", è stata pubblicata dal Giornale di Brescia lo scorso 5 gennaio. Nella convinzione di fare cosa gradita ai lettori (e non sgradita all'autore ed al quotidiano stesso) ne riproponiamo un ampio stralcio sulle pagine di Graffiti.

«C'era una volta il Passo Maniva [...], dove i bresciani amanti della montagna potevano, nei week-end d'inverno, e relativamente vicino a casa, effettuare delle escursioni a piedi, con le racchette da neve oppure con gli sci d'alpinismo. Si riusciva a sentire l'aria frizzante, a gustarsi un tramonto e per i più mattinieri apprezzare un'alba in quota, il tutto nell'unico rumore che la montagna potesse offrire: «il silenzio» [...]. Ora non è più così! Negli ultimi anni c'è stato un crescendo di frequentatori muniti di motoslitte e quad, aiutati da un certo andazzo corrente chiamato «moda», il tutto a discapito dell'oasi naturale che si era creata.

La montagna però, per chi la ama veramente, non è mai moda bensì essenza e stile di vita. Uno stile di vita che si impara frequentandola con i propri mezzi e senza l'ausilio di veicoli a motore, almeno dove questi non siano indispensabili. Sarebbe ora troppo facile ricercare leggi, permessi, ordinanze che consentano o vietino il transito di questi veicoli sulla neve. L'intenzione è invece di smuovere le coscienze di coloro i quali, anche se consentito dalla legge utilizzano questi mezzi per scorribande nelle zone sopra citate.

La montagna e la natura in tutte le sue espressioni dovrebbero insegnare all'uomo il rispetto reciproco, parola ormai in disuso nella società moderna. Bisognerebbe quindi «spegnere il motore» ogni tanto e pensare che non tutto può essere lecito e consentito, ricordandosi che tutti amano stare in cima ad una montagna, ma pochi sanno che la vera felicità sta nel risalirla con i propri mezzi».

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

pubbliche le virtù, ma anche... i vizi

Nel mese scorso Ds e Sinistra Giovanile hanno organizzato un convegno per discutere di società a partecipazione pubblica per tentare di capire se queste portano all'immobilismo politico o sono il motore dello sviluppo per la Valle Camonica. Sono emerse alcune questioni che vale la pena di riprendere per alimentare ed ampliare la discussione, dato anche l'esiguo numero dei partecipanti.

Innanzitutto è bene sottolineare come la partecipazione pubblica sia stata possibile e per certi versi necessaria, data l'assenza quasi totale dell'iniziativa privata, dell'imprenditorialità camuna, degli investimenti da parte di società o banche locali. Basta pensare ai nuovi impianti, a Boario Congressi alla Cissva e a tante altre iniziative. Certamente appare immediatamente come le istituzioni pubbliche camune si siano completamente sostituite al privato, anzi lo abbiano scalzato anche troppo. C'è stata una vera e propria occupazione dell'economia camuna, si sono create a decine le società per creare sedie, poltrone ai politici di professione, ai trombati, agli amici.

Forse un ruolo delle istituzioni è anche quello di stimolare l'iniziativa privata, regolamentare le attività, cercare finanziamenti e limare i vincoli burocratici. Su quattro questioni emerse nel dibattito vorrei esprimere anch'io alcune precisazioni.

Il Grande Sogno dell'alta valle ha visto praticamente l'impegno prioritario degli enti pubblici. Una volta c'erano anche gli imprenditori milanesi che investivano da quelle parti. Spero solo che siano solo rose, che non si faccia la fine di Borno e Monte Campione, laddove a risanare i debiti ci sono sempre gli stessi enti pubblici. Se poi nevicava solo oltre i 1500 metri, saranno dolori a nord e a sud della valle.

Gli ATO che stanno per sorgere in provincia si attrezzeranno per gli acquedotti e per i depuratori, ma speriamo che si adoperino anche per mantenere l'acqua nel fiume e nei torrenti. L'acqua è un bene pubblico che deve garantire gli interessi di tutti, uomini, animali e ambiente.

Per i rifiuti si torna a parlare dell'inceneritore di valle. Sui termovalorizzatori, si chiamano anche così, mi esprimo già in "Contromano", ma per la valle ritengo non ci siano le condizioni di quantità di lavorazione né tantomeno le capacità economiche per tenerlo in piedi, oltre che un'improbabile situazione ambientale che lo possa accogliere, visto la conformazione della valle ed il tasso di industrializzazione e di urbanizzazione del fondovalle.

Per ultimo punto facciamo un breve riferimento alla diffusione dei consorzi forestali, creati a dismisura non per difendere e utilizzare saggiamente il territorio, ma per moltiplicare i consigli di amministrazione. Se non crediamo nella soluzione ad un solo ente, puntiamo a due, versante destro e versante sinistro, oppure alta e bassa valle. Ma non di più. La manodopera resta sempre quella, ma almeno chi non lavora e presiede va a cercarsi un'altra seggiola, possibilmente non pubblica. Altrimenti siamo da capo.

CONTROMANO

a cura di Guido Cenini

Via i contributi all'incenerimento dei rifiuti - Accordo tra maggioranza e governo nella cabina di regia sulla finanziaria. È stato scritto un emendamento per togliere gli incentivi alla termodistruzione dei rifiuti.

No ai rifiuti veronesi - La provincia di Brescia dà parere negativo allo smaltimento dei rifiuti di Verona nell'inceneritore del capoluogo. Sulla richiesta, avanzata dall'assessore scaligero Coletto, si era espressa favorevolmente Regione Lombardia.

Dal 2007 solare termico obbligatorio in Spagna - In Spagna il nuovo Codice tecnico di edificabilità (Cte) prevede che le nuove abitazioni dovranno essere dotate di pannelli solari termici mentre gli edifici pubblici, i complessi industriali e i centri commerciali saranno tenuti a installare anche i pannelli solari fotovoltaici per la produzione di elettricità.

Tassa sulle bottiglie in plastica - La pagheranno i produttori che imbottigliano e commercializzano l'acqua. Previsto un centesimo di euro ogni dieci contenitori e un gettito di 10 milioni di euro: finanzia reti idriche e progetti di cooperazione nei paesi poveri.

A proposito di termovalorizzatori - Personalmente ritengo che i camini degli impianti termici dispongano di dispositivi di abbattimento di fumi e gas abbastanza evoluti da ridurre moltissimo l'inquinamento locale.

Tanto per citare l'esempio dell'inceneritore di Brescia, che sarà una meraviglia della tecnica ma in definitiva è pur sempre un banalissimo bruciatore che riduce in cenere a 1.600° i rifiuti solidi urbani, con filtri premiati per l'efficienza.

Il pensare, come fanno i Verdi e i Rifondaroli, che non bisogna costruirli perché basta la raccolta differenziata, è viziato dal fatto che la raccolta in Valle Camonica è mediamente sul 24%, nel centro-sud Italia non esiste. Il che vuol dire semplicemente ricorrere alle discariche con i relativi controlli da parte delle mafie ancora per secoli e secoli. Basta vedere Napoli. E poi muori.

SABATO 20 GENNAIO 2007, A BIENNO

L'assemblea annuale di Legambiente è fissata per sabato 20 gennaio 2007, alle ore 17.00, presso la biblioteca civica di Bienno, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione attività svolte nel 2006;
- Iniziative per il 2007;
- Tesseramento.

Verranno proiettate le immagini della "Carovana delle Alpi: Bienno-Cimego.

Ps: L'assemblea è aperta a tutti!

dalla prima pagina

un ponte per...

Siamo in quarantadue, quasi tutti camuni. Abbiamo deciso di accettare l'invito di un piccolo Comune, Malegno, che ha organizzato questo viaggio, significativa tappa di un percorso culturale e politico del tutto singolare nel panorama della Valle. Un percorso che vuole esplorare strade che non consistano solo nella contemplazione del proprio ombelico e nella retorica di un localismo, che sembra l'unica prospettiva culturale e politica di troppe istituzioni camune (anche di sinistra).

Certo, è difficile parlare di mafia in termini di attualità e pensare che in qualche modo ci riguardi. Troppe volte l'abbiamo immaginata o come un fenomeno che riguarda un meridione che poco conosciamo, oppure come una specie di drago dalle mille teste impossibile da sconfiggere. Magari, nel frattempo continuiamo a ritenere normali l'incitamento a non pagare le tasse, la cultura della raccomandazione in cambio di voti, le leggi ad personam che vadano a vantaggio dei soliti potenti, gli appalti truccati a favore dei soliti noti e difficilmente pensiamo che anche questo modo, che ci interpella da vicino, possa avere legami assai stretti con quella cultura e quella pratica che chiamiamo mafia.

Libera, come dire "terra e libertà"

È iniziato così il nostro viaggio di conoscenza nel nome della legalità, che ci ha fatto conoscere un po' di più una realtà certo non sconosciuta, ma che vista da vicino, attraverso il racconto dei protagonisti, attraverso gli sguardi e le mani calde di chi coltiva le terre strappate ai boss, di chi nella pratica quotidiana lavora per costruire un nuovo modo di essere cittadini liberi, diventa davvero un'altra cosa. Così abbiamo incontrato i ragazzi e le ragazze, i responsabili delle cooperative che gestiscono e rendono produttivi i terreni e le strutture confiscati ai mafiosi. Abbiamo assaggiato i loro prodotti (olio, pasta, vino, caponata, formaggi). Ci hanno raccontato delle grandi difficoltà che incontrano, magari solo per avere un prestito bancario o perché un'amministrazione conceda la possibilità di canalizzare l'acqua, indispensabile alla produzione agricola o agli allevamenti o permetta la ristrutturazione dei beni che, lasciati volutamente degradare, al momento dell'affidamento sono praticamente dei ruderi inutilizzabili. Insomma la mafia oggi spara sempre meno, ma spesso si avvale di amministrazioni compiacenti per realizzare i propri obiettivi e contrastare chi li vorrebbe combattere.

Ma da loro abbiamo ascoltato anche il racconto delle moltissime iniziative realizzate o in cantiere. Abbiamo toccato con mano lo straordinario supporto dato da associazioni come Libera di Don Ciotti, vuoi per l'intervento a livello istituzionale, vuoi per la commercializzazione dei prodotti, vuoi per il coordinamento tra le varie organizzazioni che lavorano per la costruzione di iniziative nelle scuole, nelle comunità, per diffondere una cultura alternativa a quella mafiosa.

Nel paese dei "cento passi"

A Cinisi abbiamo percorso i cento passi che dalla casa di Tano Badalamenti portano a quella di Peppino Impastato, uno dei tanti che ha pagato con la vita la sua testimonianza di denuncia nel nome della legalità. Questa casa-memoria non è solo una specie di sacrario, ma,

"Siamo dei turisti (più o meno per caso) curiosi, alla ricerca di emozioni forti? Siamo degli spettatori magari anche coinvolti, ma tutto sommato estranei? Oppure vogliamo essere compagni di strada di questi ragazzi e queste ragazze nel nome di una lotta comune?"

nel tempo, sorretta dall'entusiasmo dei familiari di Peppino, da molte organizzazioni o semplici ragazzi e ragazze, è diventata una fucina di iniziative e attività culturali rivolte ai cittadini, ai ragazzi delle scuole, a

quanti credono che la memoria debba diventare lavoro culturale concreto per affermare la legalità e lottare contro la rassegnazione, l'omertà, il sopruso dei potenti, le mafie.

Siamo poi saliti a Corleone per visitare il CIDMA (Centro Internazionale di documentazione sulle mafie e del movimento Antimafia). Qui sono conservati e consultabili i fascicoli del maxi processo ai boss mafiosi che ha segnato una delle tappe decisive nella lotta alla mafia, ma che ha anche scatenato la reazione, con le stragi di Capaci e via D'Amelio in cui sono stati uccisi, tra gli altri, i giudici Falcone e Borsellino. Il Centro conserva anche una mostra fotografica di documentazione di alcuni significativi delitti di mafia.

Portella della Ginestra

Altra tappa di grande impatto emotivo è stata quella che ci ha portato a Portella della Ginestra. Qui nel 1947 si è verificata la prima "Strage di Stato": le vittime sono stati operai, contadini, ragazzi e persino bambini. Tutti insieme, per la prima volta dopo i veti del ventennio fascista, si trovavano a celebrare il Primo Maggio. E allora lo Stato, le mafie e, probabilmente anche i militari americani avevano deciso che il popolo andava fermato. A ogni costo. A tutt'oggi, come per le altre stragi di stato, i colpevoli non sono mai stati trovati. E qui, ogni anno, il primo maggio si svolge una grande manifestazione che vuole ricordare quei tragici fatti.

Ci siamo poi recati a Palermo per visitare altri

luoghi densi di memoria. Anzitutto Capaci con le steli poste sul luogo nel quale è stato ucciso Giovanni Falcone. Qualche centinaio di metri più su, a mezza collina, spicca il casotto bianco, dal quale i mafiosi hanno azionato il dispositivo che ha causato la strage. Qualcuno, si dice i ragazzi di un'organizzazione che si batte contro il pizzo, ha scritto a caratteri cubitali NO MAFIA. Un segno, certo, ma che, come tutti i simboli, continua a gridare che nessuno è invincibile e che anche le mafie possono essere sconfitte, se la coscienza della legalità e la voglia di non arrendersi prevale.

Nel paese dei Borsellino

E poi via D'Amelio. Qui c'è la casa della madre di Paolo Borsellino, qui è il luogo di un'altra strage, ma qui c'è anche un ulivo portato in Italia dai frati francescani direttamente da Betlemme. Un altro simbolo forte, un altro ponte tra due terre tormentate: la Sicilia e le terre delle mafie, e la Palestina, simbolo della lotta di un popolo che rivendica il proprio diritto ad esistere. E qui abbiamo incontrato Rita Borsellino, sorella del giudice ucciso e candidata alla Presidenza della Regione nelle recenti elezioni. Ci ha parlato di sé, della delusione per il recente esito elettorale che ha premiato un personaggio inquisito per fatti di mafia. Ma ci ha anche parlato del grande fermento della società civile, delle decine e decine di organizzazioni che stanno costituendo una rete e moltissime iniziative non solo come continuazione dell'esperienza elettorale, ma soprattutto come momento non sporadico per costruire una cultura diffusa di legalità, di voglia di non arrendersi.

Insomma le mafie possono essere sconfitte quando la loro cultura, la complicità per i diritti e per il bene pubblico delle istituzioni e di moltissime persone, la voglia di cambiare, davvero, diventeranno fatto diffuso e coscienza della maggioranza dei cittadini.

Questi i luoghi, le persone, i momenti significativi del viaggio. Ma non i soli. Così negli incontri, magari seduti attorno ad un tavolo a degustare l'olio, il vino, la caponata prodotta da un agriturismo costruito sui terreni confiscati a Rina, Brusca, Provenzano, abbiamo parlato di loro e di noi. Ci hanno raccontato delle grandi difficoltà che incontrano ogni giorno, delle intimidazioni, dell'omertà di molti, ma anche delle vittorie, delle grandi iniziative, del coinvolgimento dei giovani, delle scuole e perfino di alcune istituzioni. Insomma la lotta alla mafia si può fare. Loro ci credono e lo fanno.

Siamo certi di non poter fare di più?

Ma accanto a questi racconti, alla voglia di conoscenza, al ricordo della lotta e dei morti, tanti morti, ci siamo anche chiesti: ma noi camuni, noi che viviamo pensando che la mafia non ci riguardi, noi che ci vediamo distanti e che siamo impegnati a coltivare il nostro piccolo orticello, che ci facciamo qui?

segue a pagina 5

da pagina 4

un ponte per...

Siamo dei turisti (più o meno per caso) curiosi, alla ricerca di emozioni forti? Siamo degli spettatori magari anche coinvolti, ma tutto somma-

universo e... pianerottoli

Da un breve commento sulla copertina del libro di Hannah Arendt, *La banalità del male*, leggiamo che «... il Male le appare "banale" e proprio per questo ancora più terribile: perché i suoi, più o meno consapevoli, servitori, altro non sono che dei piccoli, grigi, burocrati simili in tutto e per tutto al nostro vicino di casa. È inutile e pericoloso aspettarsi dei "demoni" (dotati di un'aureola di grandezza): i macellai di questo secolo sono tra noi, in tutto simili a noi».

E Gabriele Romagnoli (*la Repubblica* del 9 gennaio) commentando la strage di Erba abbassa ulteriormente il tiro scrivendo che si è passati «dallo scontro di civiltà a quello sul pianerottolo». Un concetto, quello del "pianerottolo", che nei giorni successivi verrà ripreso anche da altri opinionisti, come Adriano Sofri («Non c'è grandezza nel male... Non c'è grandezza neppure quando il campo di battaglia si allarga dal pianerottolo a un continente...», *Repubblica*, 12 gennaio 2006) e Gianfranco Bettin («Uno strano frutto cresce spesso quasi, a nord, in province che sono tra le più ricche del mondo ma anche fra le più spaventate e a volte spaventate dai cambiamenti che pure contribuiscono a provocare... il frutto dell'odio e dell'intolleranza. Sono i mostri che abbiamo intorno, ed è proprio la loro banalità che ci sgomenta»), *il Manifesto*, 12 gennaio 2006.

to estranei? Oppure vogliamo essere compagni di strada di questi ragazzi e queste ragazze nel nome di una lotta comune? Insomma, le mafie interpellano anche noi e pretendono il nostro impegno concreto? E allora, la cultura della illegalità (guai a pagare le tasse) della raccomandazione, dell'intrallazzo politico, dei grandi interessi senza regole (e magari chiamati libertà) sono fatti concreti e che interpellano la nostra coscienza di uomini liberi e di cittadini?

E allora, che fare, concretamente? È possibile dare concretezza, visibilità e soprattutto continuità ad un'esperienza che sembra voler unire, quasi come un ponte ideale, una parte forse marginale di questo nord opulento e indifferente, di cui la nostra Valle fa parte, e questa terra siciliana con le sue lotte e la sua voglia di riscatto? È possibile che quest'iniziativa partita da un piccolo Comune passi il testimone ad un altro Comune, ad un'associazione culturale, ad una scuola? E che dire se un gruppo di

camuni si organizzasse, magari attraverso il sindacato, e decidesse di celebrare il prossimo primo maggio a Portella della Ginestra?

Idee sparse, per ora. Timidi tentativi di guardare oltre e di costruire un futuro che disegni altre possibilità e nuovi orizzonti.

Servono ben altri ponti

Vogliamo sperare che l'idea del ponte di Messina sia definitivamente tramontata. Ma vogliamo poter credere che altri ponti saranno allacciati, meno costosi e soprattutto rispettosi della libertà e della coscienza di tutti e di ciascuno. Ponti non costruiti con "catrame e cemento", ma sulla coscienza della legalità, sul dovere della partecipazione, sulla voglia di costruire consapevolezza e democrazia, nel nome di una cittadinanza che comprenda tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà e che non si stancano di lottare per essere davvero liberi e libere.

DAL NOSTRO INVIATO A... (di Pier Luigi Fanetti)

pace in terra...

Il 20 dicembre, nella sede del centro per la nonviolenza di Brescia, si è tenuta la riunione per costituire il comitato organizzatore della prima sezione italiana del museo della pace di Hiroshima. Per promuovere l'iniziativa, i coniugi manerbiesi Shigeo Nishimura e Muriel Patrini hanno chiesto collaborazione a coloro che hanno trapiantato nel giardino di Santa Giulia i figli degli alberi scampati ai bombardamenti atomici americani dell'agosto 1945 sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. Si vuole allestire una mostra fotografica permanente sulle conseguenze delle esplosioni atomiche ed un centro promotore del disarmo nucleare e della pace nel mondo.

I testimoni di quei crimini di guerra, tra cui il signor Shozo Tanaka che vive a Padenghe sul Garda, da 61 anni sono l'espressione della volontà della rinascita e dell'attuazione del giuramento "la stessa cosa non accada a nessun altro".

Il museo della pace (<http://www.pcf.city.hiroshima.jp>) opera affinché questo desiderio sia realizzato in tutto il mondo attraverso le nuove generazioni.

Adriano Moratto del Movimento nonviolento, Rosario Manisera del Club Giappone-Italia e Duilio Zogno del Comitato per il kaki di Nagasaki hanno accolto la proposta e stanno preparando i progetti da presentare in gennaio ad enti pubblici e privati.

Mi sembra un buon proposito per l'anno appena iniziato.

Per adesioni al comitato scrivere a: muriel.patrini@virgilio.it (tel. 0309382696).



Caterpillar camuno

Caterpillar, la trasmissione di Radio Due, nel pomeriggio di sabato 16 dicembre è andata in onda dalla sala consiliare del Comune di Ponte di Legno. Era possibile assistere alla diretta radiofonica, così sono andato a vedere i conduttori Massimo Cirri e Filippo Solibello, il poeta Marco Ardemagni (che ha letto testi su pane, yogurt e detersivi autoprodotti) e l'inviata Sabrina Provenzali. Tra gli ospiti in sala c'era il dott. Maurizio Pallante, simpatico divulgatore della "decrecita felice", il movimento politico-filosofico che Caterpillar da qualche anno sostiene per rifondare le basi dello sviluppo economico, nel rispetto della natura, attraverso la diffusione dell'autoproduzione delle merci e dei consumi etici. Ho potuto anche assaggiare alcune varietà di gustoso pane fatto in casa che mi ha dato la conferma del detto popolare "bù come 'l pa" (buono come il pane) che si usa per indicare un uomo di grande bontà.

Verso la fine della trasmissione, che è durata un'ora e quaranta minuti, è stato intervistato il direttore di Adamello ski ("Adamellòski" nell'ironica dizione di Cirri) che ha vantato le nuove meraviglie dell'impianto per sciare tra Ponte di Legno e il Tonale, momentaneamente con poca neve naturale ed artificiale. Allora mi è venuto un dubbio: il modello di sviluppo delle valli alpine seguito da Adamello ski, sponsor della trasmissione, non è una forma di crescita infelice come le villette che spuntano dappertutto, gli inceneritori che bruciano rifiuti prodotti in eccesso, le grandi centrali energetiche che possono essere sostituite dai pannelli solari domestici che Solibello aveva in precedenza indicato come cattive pratiche?

DARFO BOARIO TERME “La Civica” debutta al San Martino

di *Tullio Clementi*

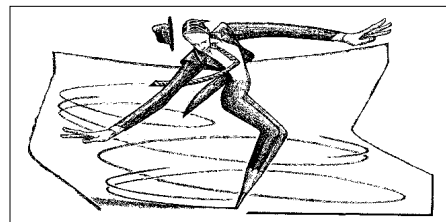
La serata di mercoledì 20 dicembre al San Martino di Erbanno, per la presentazione della lista civica (“La Civica”, appunto) e del suo candidato sindaco, Oliviero Valzelli, ha dimostrato – oltre le più ottimistiche previsioni, probabilmente – che quando ci si crede davvero, non solo è possibile rimettere insieme i vari “cocci” al fine di ricostruire una efficace alternativa alla cosiddetta Casa delle libertà ma, cosa ancora più importante, può diventare possibile anche la «riconciliazione tra politica e cittadini», per dirla con le parole del candidato sindaco.

Un appuntamento che probabilmente è andato oltre le più ottimistiche aspettative, dicevamo, perché più ancora che la presenza numerosa (ben superiore alla capienza della sala), si sono visti volti distesi in cui l’attenzione e la speranza prevalevano sulla curiosità e sullo scetticismo, e soprattutto si sono sentiti interventi di persone pienamente partecipi e protagoniste della partita che si giocherà da qui all’imminente primavera.

Stringate, e tuttavia efficaci, le brevi note dei “relatori”, da Romano Minoia, porta-

voce del comitato civico (“L’officina delle idee”) che ha coordinato il lavoro delle quasi venti commissioni (tematiche e di frazione) nei mesi scorsi, ai responsabili delle stesse commissioni tematiche, Arduino Berta (Politiche sociali), Ezio Mondini (Immigrazione), Mariella Minini (Cultura), Marco Bianchi (Urbanistica), Roberto Ravelli Damioli (Attività produttive); concisi ma altrettanto efficaci gli interventi in sala, da Alfredo Domestici ad Antonio Gabrieli, passando per Angela Bazzoli, Milena Camossi, Gianmario Piccinelli e Vladimir Clementi.

In chiusura, un breve rinfresco, come anticipo sulle imminenti festività di fine anno, ma soprattutto come auspicio per gli appuntamenti nel nuovo anno.



La legge di Salieri e il teorema della cuoca di Lenin

«Secondo la legge di Salieri – leggiamo sul blog di *querciarossa** – l’Italia è un paese di gerarchie consolidate, di codici appannati, di giovinezze tenute a stagionare fino alle prime rughe [...], finché i cappelli si incanutiscono e la prostata comincia a manifestare inequivocabili intemperanze».

A supporto di tale enunciato, l’autore cita alcune esperienze vissute da – e con – altri compagni: «Di Dolores, Emanuele, Andrea, Lido e tanti altri non so più nulla. Una generazione di militanti è stata completamente spazzata via. E chissà quante prima sono state epurate e sacrificate sull’altare delle decrepite, incerte e inamovibili divinità, che costituiscono la vetero cosmologia della dirigenza locale del partito». Di quel partito, aggiunge, in cui «ci sono sempre le stesse cariatidi, quelle che vent’anni fa ti spingevano avanti, dicendo: “siete voi giovani il nostro futuro”».

Un “futuro” in cui stiamo assistendo all’inesorabile inverarsi della teoria di Lenin (che proponiamo ai lettori secondo la testuale descrizione letta sul blog di *querciarossa*): «Una volta spezzato il dominio dell’odiata borghesia e realizzato il comunismo, anche una semplice cuoca avrebbe potuto assumere incarichi di governo». Ovvero, «un ferroviere, dopo un cursus honorum di dirigente di partito, amministratore locale, deputato, si propone pure come progettista di opere di ingegneria alternative...».

* Sottotitolo tematico del blog: “Riflessioni per l’egalitarismo e la giustizia sociale”



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

delfino
sport

CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

COOPERATIVA SOCIALE

Pro-Ser Valcamonica Onlus

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME

☎ 0364.532683

pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

Preventivi gratuiti!

LAVA & STIRA-LAVASECCO

a Gianico, Centro Mercato Valgrande

a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

Maninipasta

Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



la rimozione dei poveri

Secondo consuetudine, anche alla fine del 2006 l'Istat ha tracciato un profilo sul "come vivono gli italiani" e, dimostrando ancora una volta quanto la statistica possa essere simile all'elastico delle mutande (perché non mettere al centro i milioni di famiglie che vivono con meno di mille euro al mese o le migliaia di famiglie che vivono con più di mille euro al giorno, per esempio?), ha puntato l'accento sul fatto che metà delle famiglie è costretta a vivere con meno di 1.800 euro al mese, e tutti i maggiori giornali che plasmano la "pubblica opinione" giù titoloni di mezza pagina su questa falsariga: «Mezza Italia vive con 1.800 euro al mese» (Corriere della Sera); «Una famiglia su due sotto 1.800 euro al mese» (la Repubblica); «Vivere con 1.863 euro al mese» (Il sole-24 ore), e via di questo passo anche nelle redazioni di provincia. Così che quella fetta di "pubblica opinione" (milioni di famiglie, tanto per intenderci) costretta a vivere invece nell'angustia della forbice tra la pensione al minimo (500 euro al mese) ed il salario di un operaio generico (1.000 euro al mese), ha potuto concedersi, per una volta, un sospiro: "magari!". (tomaso castelli)

«... Se in America il giornalismo è il cane da guardia del potere, in Italia è il cane da compagnia. O da riporto». (Marco Travaglio)



LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

a ciascuno il suo...

Voto 1 all'amministrazione comunale di Borno. È sempre utile farsi pubblicità, così come stringere alleanze politiche ed economiche. Ma la consacrazione del finanziere Romain Zalesky a cittadino onorario è davvero troppo. Neanche ai santi. Il cardinal Re sempre presente a benedire e a dirigere i lavori. Mancavano solo Ratzinger, Fazio e Bazoli.

Voto 2 alla Metalcam di Breno. Con la benedizione della Cisl, ha aperto il capitale sociale ai suoi dipendenti, offrendo un posto nel consiglio di amministrazione ad un loro rappresentante. Che brutta macedonia. Che confusione di ruoli. Che ognuno faccia il suo mestiere.

Voto 3 alla nuova amministrazione comunale di Ossimo. Per la prima volta ha fatto saltare la sagra natalizia del maiale. Guai a dare questa soddisfazione alla Pro Loco e al suo presidente Tomaso Botticchio, ex consigliere di maggioranza. Miopi. Chi ci rimette è il paese.

Voto 4 all'amministrazione comunale di Costa Volpino. Per la legge della moltiplicazione delle poltrone è nata la "Costa Servizi Spa". È l'ennesima esternalizzazione di servizi, prima in capo direttamente al Comune. Farà sicuramente lievitare i costi anziché produrre risparmi. Provare per credere.

Voto 5 alla Provincia e al Comune di Darfo. Perché un libro pieno di fotografie recuperate qua e là, senza alcun valore storiografico, merita cospicui finanziamenti ed una presentazione così sfarzosa? Non sarebbe meglio un po' di selezione anziché sempre i soliti contributi a pioggia? "Darfo nella storia camuna" di Adriano Sigala davvero non ci convince.

Voto 6 all'Assessorato al Turismo della Provincia. Buona l'idea di decorare la pista ciclabile Vello-Toline con gigantografie sul Lago d'Iseo e sulla sua storia. Purché non sia l'ennesima auto-pubblicità di Riccardo Minini.

Voto 7 a Valentino Bonomi e al Gruppo Arca. Hanno vinto il bando per la gestione della Riserva delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo, dopo che la gara era andata più volte deserta. Coraggiosi. Buon lavoro e buona fortuna.

Voto 8 alla Finanziaria del Governo Prodi. Con un dispositivo ad hoc ha cancellato l'Istituto Nazionale della Montagna, giudicato dagli analisti del "Sole 24 Ore" «un ente per garantire le solite prebende, con un bilancio di ben sei milioni di euro». Salta pertanto la presidenza di Edoardo Mensi. I venti dipendenti transiteranno all'Ente Italiano per la Montagna, alle dipendenze del Ministero per gli Affari Regionali.

Voto 9 agli enti comprensoriali della Vallecamonica e alla Soprintendenza Archeologica di Milano. L'ente gestore del sito Unesco 94 è finalmente realtà, grazie al protocollo firmato anche dai sette comuni su cui si estendono le aree istoriate.

Voto 10 all'Assessorato alla Cultura della Comunità Montana. È realtà il sistema museale camuno che raggruppa le realtà etnografiche e storiche di Bienno, Cerveno, Corteno, Lozio, Malegno, Ossimo e Vione. Mettersi in rete, come per il sistema bibliotecario, è l'unica soluzione per sopravvivere.

recensioni

di Pier Luigi Fanetti

Titolo: *La meccanica viabilità*

Autore: *Mauro Pennacchio*

Editore: *Circolo Ghislandi - Cgil*

Un libro, che vuole essere un riconoscimento ai lavoratori che contribuirono alla costruzione della ferrovia Brescia-Iseo-Edolo e che hanno operato od operano per il suo funzionamento, s'aggira, in presentazioni promosse dagli editori e previste fino al maggio 2007, nei paesi che si trovano sul percorso del treno. Illustrata con belle fotografie, la pubblicazione è uscita in occasione del centenario quasi parallelo della Cgil e della strada ferrata.

Leggendola con un po' di nostalgia, essendo cresciuto in una stazione, ho trovato interessante la ricerca perché offre l'opportunità (al modico prezzo di 10 euro) di conoscere la storia recente di una parte della provincia dove una linea ferroviaria secondaria è ancora in funzione ed ha possibilità di potenziamento.

La necessità di modernizzare con la "meccanica viabilità", cioè tram o treno, la mobilità delle persone (il viaggio dall'alta valle alla città durava 18 - 20 ore come quello da Brescia a Roma) e il rapido movimento delle merci cominciò ad emergere nella seconda metà dell'Ottocento, dopo la costituzione del Regno d'Italia e l'aggregazione della Vallecamonica alla Provincia di Brescia. Negli anni '70 si aprì un vivace dibattito politico che portò nel 1885 alla realizzazione della linea Iseo-Brescia, nel 1908 al completamento del percorso camuno e nel 1911 all'inaugurazione del collegamento Iseo-Rovato. Nella prima parte del volume si racconta la lunga preparazione dell'opera attraverso il resoconto di un dibattito politico estremamente vivace e polemico, ma anche fondato su dati economici, ragionamenti tecnici e valutazioni finanziarie. Infatti, diverse erano le idee in campo per ammodernare i collegamenti dalla valle e dal lago verso la pianura e riguardavano sia il mezzo di trasporto (tram o treno) sia il percorso (sponda bergamasca e collegamento con Palazzolo o Albano oppure sponda bresciana e collegamento con Coccaglio o Brescia).

Erano divergenze originate dalle diverse visioni dello sviluppo e dagli interessi in conflitto, che trovarono espressione attraverso interventi e scritti di personalità come l'industriale di Lovere Giovanni Andrea Gregorini, l'iseano Gabriele Rosa, il ministro liberale Giuseppe Zanardelli e il cattolico camuno Giuseppe Tovini. Un confronto tra comunità locali e tra gentiluomini che si concluse con il consenso di Tovini e delle comunità camune alla scelta proposta dal comune capoluogo e da Zanardelli.

Bertoli, segretario della Camera del lavoro di Brescia, il 30 ottobre 1900 al teatro Sociale in un incontro sulla ferrovia camuna, dichiarò che

segue a pagina 8

